

BENEDIZIONE della MENSA

Guida la preghiera il papà, oppure la mamma o uno dei nonni.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Uno degli adulti:

Ascoltate la parola di Dio dal profeta Isaia: Se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua oscurità sarà come il meriggio.

Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi.

(Is 58,10-11a)

Chi guida la preghiera dice:

Invochiamo il Padre, che ha sempre cura dei suoi figli:

TUTTI

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Amen.

Chi guida la preghiera dice:

Dio di infinita bontà, che nell'unico pane spezzato rendi più salda l'unità dei tuoi figli, benedici noi e questi tuoi doni e fa' che raccolti con gioia a questa tavola di famiglia, nel giorno in cui celebriamo la Risurrezione del Signore, alimentiamoci sempre più la carità fraterna. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI:
Amen.



Per una vera Pasqua di Risurrezione

- di Giancarlo Bregantini

In questa Pasqua di Risurrezione il primo gesto da compiere con fede è guardare le mani di Gesù, le sue stimmate e cercare di capire da quanto amore siamo sostenuti, tutti i giorni, dal Cristo, il Vivente. Entriamo nel mistero della Croce redenta. E scegliamo con chi stare, se con il Cristo che si dona o con la violenza che cambia nomi e fisionomie pur di incatenarci al dolore? La Passione di Gesù l'ha smascherata, perché Egli non si è piegato ad essa. Se pensiamo ad Erode che lo spoglia e lo veste da "pazzo", dileggiandolo, ci diventa ancor chiaro che i veri pazzi, nella storia di ieri e in quella di oggi, sono quelli che si credono forti, oltraggiando gli indifesi; sono quelli che praticano e diffondono la civiltà dei soprusi; che costruiscono armi e si assicurano finte sicurezze, strappando il pane dalla bocca dei poveri.

Dopo esserci fermati in silenzio sotto la Croce, a contemplarlo immolato per noi, ora è tempo di adorare gioiosi la potenza del Signore Risorto, che spezza i lacci della morte e vince il buio. Ogni buio. Perché Dio nel Figlio resta fedele agli uomini, salvandoli, aprendo per tutti noi il sepolcro. Noi siamo totalmente consegnati a questo annuncio: la morte non vince, non ci separa da Dio! Mai! Tutto nella Sua Risurrezione ritrova il suo fine. La sua pienezza. Il futuro torna ad appartenerci rivestito di novità perenne. Riprendiamo il cammino con la certezza che il Regno di Dio è già in atto e richiama l'impegno ad annunciarlo, a portarlo, a seminarlo. Poiché «Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi, perché tutti vivono per Lui» (Lc 7,38), il passaggio che la Pasqua ci consegna come una lotta continua è proprio questo: «Convertirsi dagli idoli per servire il Dio vivo e vero» (1Ts 1,9). Con tenacia, con fiducia, con cuore conquistato dal Risorto dobbiamo sradicare ogni traccia di questi idoli mortuari, che spezzano la comunione, che sfigurano la fraternità nel nome delle ingiustizie, che spengono l'anelito alla vita, alle relazioni vere, ad una società pacifica, rendendola «senza cuore» (cfr Rm 1,31). Passiamo sotto gli archi radiosi della nuova Gerusalemme: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce!». Pasqua allora è passare dalle schiavitù alla libertà che si fa poi liberazione per tutti. All'alba di questo giorno, innalziamo l'alleluia dell'esultanza: «Questo è il giorno che il Signore ci ha preparato; festeggiamo e rallegriamoci in esso» (Sal 118,24). Chi crede in Cristo diventa portatore di Risurrezione presso il letto degli ammalati, accanto ai giovani senza lavoro, nelle carceri, vicino ai genitori che hanno perso un figlio, solidale con chi non ha un tetto. Soprattutto nel generoso fraterno sostegno ad una maternità difficile, come ho sperimentato in questi giorni, con mia grande edificazione. Quel bimbo che nascerà, sostenuto da tutti, sarà un po' il figlio della risurrezione!

E con Maria, la Madre che riabbraccia Suo Figlio, con la letizia della Maddalena, lodiamo anche noi il Signore così, con questo antico inno bizantino: «Magnifica, anima mia, il risorto dopo tre giorni dai morti, Cristo, che dona la vita. Risplendi, risplendi, nuova Gerusalemme: la gloria del Signore si è levata su di te. Danza, ora, ed esulta, Sion, e tu, pura Madre di Dio, rallegriati, per il risorgere di colui che è nato da te. Magnifica, anima mia,

colui che volontariamente ha sofferto ed è stato sepolto, e il terzo giorno è risorto dal sepolcro. Cristo, nuova Pasqua, vittima vivente, Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo. Oh, la tua voce amatissima, divina e dolcissima; promettesti o Cristo di rimanere con noi fino alla fine dei secoli: possedendo quest'ancora di speranza, fedeli rallegriamoci. Maria Maddalena corse al sepolcro, e vedendo Cristo, conversò con lui come se fosse il giardiniere. O Cristo, Pasqua grande e santissima, o Sapienza, Potenza e Verbo di Dio! Concedici di comunicare chiaramente nel giorno senza tramonto del tuo regno».



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XX - N. 15

9 APRILE 2023

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

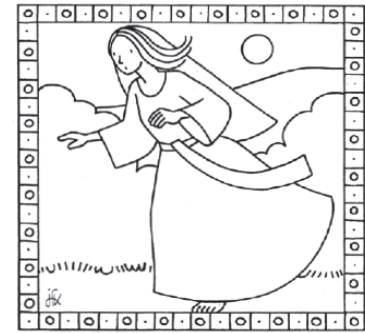
Pasqua, una festa di migranti

di Gianfranco Ravasi

La Bibbia: una biblioteca scritta da migranti. Così qualche mese fa un gesuita tedesco, Dominik Markl, intitolava un suo articolo sulla rivista *Civiltà Cattolica* (n. 4018). Ed effettivamente si può concordare con lui che questo testo sacro – il quale rimane pur sempre il «grande codice» della nostra civiltà occidentale – è «una piccola biblioteca da portare nel bagaglio a mano, scritta da e per migranti». Non per nulla essa si apre con una migrazione drammatica, quella di Adamo che abbandona l'Eden paradisiaco e si avvia lungo le lande desolate di una terra insospitale. Non per nulla l'evento generatore della storia sacra è in quell'ordine divino impartito ad Abramo, «nostro padre nella fede», come dice san Paolo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre verso la terra che ti indicherò... Abramo parti, come gli aveva ordinato il Signore» (Genesi 11,1.4).

Non per nulla l'evento costitutivo di Israele come popolo è l'esodo dall'Egitto, una fuga dalla schiavitù e dalla miseria verso ●●●

Pasqua apre un passaggio



«MARIA DI
MAGDALA
SI RECÒ
AL SEPOLCRO
AL MATTINO»
Gv 20,1

L'Uomo di Nazareth non si lascia rinchiudere: né dai legami familiari, né dal suo gruppo di discepoli, né dalla Legge, né dalle rappresentazioni che ci si fa di lui, né dalla morte. Non è rimasto prigioniero della tomba. Risorto dai morti, Gesù è vivo per sempre. La vita di Dio risplende in lui. L'alba della resurrezione non conoscerà tramonto.

La Pasqua è il passaggio dalla morte alla vita. La morte non ha l'ultima parola. «Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i nostri fratelli. Chi non ama, resta nella morte» (1 Gv 3,14). Immagini terribili si stanno ancora imponendo con la guerra in Ucraina: donne, bambini, anziani combattono per sopravvivere rifugiati negli scantinati.

Qualunque siano le situazioni in cui ci troviamo, la Pasqua apre un passaggio là dove i nostri occhi vedono solo muri. L'ostacolo diventa un passaggio per attraversare la notte fino al giorno. Le prove possono diventare luoghi sorgivi. La Pasqua ci ha resi persone di passaggio. Mai arrivati, mai installati, ma felici di essere vivi oggi. Vivi prima della morte. Perché la vita è fragile. Possiamo perderla quando meno ce lo aspettiamo. Amiamo la vita, l'amicizia, l'incontro, la condivisione. Prendiamoci cura dell'umano, in ogni circostanza. Pasqua è sempre la vita che vince.

Auguri!

Mimmo, sac., vostro parroco
Savino, diacono

Pasqua, una festa di migranti

●●● una meta di libertà e benesere. Per questo quando Davide deve presentare se stesso e il suo popolo a Dio, non esita a coniare questa definizione: «Noi siamo forestieri davanti a te e migranti come tutti i nostri padri» (1Cronache 29,15). La successiva tradizione giudaica, nel trattato rabbinico riguardante la Pasqua, ribadirà: «Ogni generazione deve considerare se stessa come uscita dall'Esodo» (Pesahim 10,5). In questa luce non risulta sorprendente la normativa giuridica biblica riguardante il forestiero residente in Israele: «Quando uno straniero risiederà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Lo straniero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi. Tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri in terra d'Egitto... Vi sarà una sola legge per il nativo e lo straniero che soggiorna in mezzo a voi» (Levitico 19,33-34; Esodo 12,49). Sempre in questa linea, notando la «liberalità» solidaristica e umanitaria che lo stesso dettato rivela, è da citare un'altra norma presente nel libro del Deuteronomio riguardante i respingimenti: «Non rimandare al tuo padrone uno schiavo che si sia rifugiato presso di te, dopo essergli sfuggito. Egli potrà risiedere in mezzo ai tuoi, nel luogo che aveva scelto, in quella città che gli parrà meglio. Tu non dovrai perseguitarlo» (23,16). Ogni riferimento al nostro presente è puramente casuale, soprattutto quando si rimanda alle radici ebraico-cristiane della nostra società e cultura... Ora, se volessimo tracciare il filo narrativo della Bibbia, scopriremmo che esso si sviluppa su una trama di migrazioni. Tanto per fare qualche esempio, Giacobbe, eroe eponimo di Israele, vive da migrante in Siria e poi in Egitto con suo figlio Giuseppe; Rut è una vedova moabita che aveva sposato un emigrante ebreo e che poi migra lei stessa nella patria di suo marito. Daniele, Ester, Tobia, ad esempio, sono ebrei che vivono da stranieri nella diaspora babilonese o persiana. C'è anche un profugo criminale che evade da un carcere ideale, ma che è inseguito dalla giustizia divina che però si riserva su di lui la sua giurisdizione protettiva: è la celebre vicenda di Caino. Inoltre, tutto Israele ripeterà con l'esilio «lungo i fiumi di Babilonia» nel VI sec. a.C. sia la tragica esperienza dell'antica schiavitù egiziana, sia il «nuovo eso-

do» col ritorno nella patria perduta. Le pagine profetiche dei libri di Isaia e di Geremia sono dedicate a questa storia di lacrime e di speranza. Ma se vogliamo approdare al Nuovo Testamento, abbiamo un Gesù che, durante la sua missione pubblica, si sradica da Nazaret ed è sempre un errante, tanto da confessare di non avere una tana come le volpi e un nido come gli uccelli e di non possedere neppure una pietra da usare come guancia. L'incarico affidato agli apostoli è netto: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Matteo 28,19), creando una Chiesa in movimento. La meta di questa migrazione reale e spirituale, attestata in modo impressionante dai viaggi di san Paolo, ha anche una dimensione trascendente e, quindi, metaspaziale. Illuminante, al riguardo, è l'appello di quell'imponente omelia neotestamentaria che è la Lettera agli Ebrei: «Usciamo fuori dall'accampamento... Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (13,13-14). L'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, dedicherà le sue pagine conclusive, i capitoli 21-22, proprio a questa città, la Gerusalemme nuova che «scende dal cielo, da Dio» (21,2). Abbiamo voluto ricreare questo ritratto sommario della storia sacra come esperienza di continua migrazione per offrirlo da cornice alla solennità che ora celebriamo, la Pasqua. Nella sua matrice era, infatti, una festa di migranti. Lo era perché, come è noto, essa è incastonata nel racconto della fuga di Israele dall'Egitto. Come si legge nel capitolo 12 dell'Esodo, si tratta di una celebrazione notturna caratterizzata dall'immolazione di un agnello che viene poi arrostito al fuoco e mangiato con pani azzimi ed erbe amare, mentre il suo sangue è spalmato sugli stipiti e l'architrave delle case ove si era consumato il banchetto pasquale. C'è, però, un elemento rituale significativo: «Lo mangerete con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano. Lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore!».

È evidente che questo abbigliamento è tipico dei viandanti che devono procedere spediti e, quindi, cingono la talare che indossano così da camminare più agevolmente. Ora, in filigrana a questo rito si riesce a intravedere la sua origine nomadica: era, infatti, una festa di trasmigrazione

che i pastori celebravano al plenilunio di primavera, prima di mettersi in viaggio verso i nuovi pascoli, con vesti da viandanti, con un sacrificio di auspicio, con l'atto apotropaico protettivo del sangue, con cibi di fortuna. Per descrivere questo rituale tipicamente legato alla transumanza di greggi e, quindi, alla migrazione verso la meta sognata di un terreno ricco di prati, vorremmo lasciare la parola a un grande esperto della materia. Si tratta di un ex-attore della prestigiosa «Comédie Française», divenuto poi domenicano e trasformatosi in uno dei maggiori archeologi della Terra Santa. Il suo nome era Roland de Vaux (1903-1971) e il testo che ora traduciamo è presente nella Histoire ancienne d'Israël che egli pubblicò a Parigi nel 1971. «La Pasqua è una festa annuale di nomadi, di migranti, di pastori, come è evidente nei suoi riti essenziali. Si celebra fuori da un santuario, senza sacerdoti; la vittima del gregge, arrostita, è mangiata col pane non lievitato dei beduini, con le erbe del deserto e con un abbigliamento tipico dei pastori erranti. È celebrata di notte nel plenilunio che rischiarava e che è la prima luna di primavera quando si parte per la transumanza».

E continua: «È, questo, un momento decisivo e rischioso a causa dei pericoli della traversata della steppa, l'incertezza sui pascoli, le difficoltà delle giovani bestie, le minacce delle persone di altre tribù o dei sedentari. Questi pericoli sono personificati da un demone, detto il Distruttore (lo «Sterminatore» di cui si parla anche in Esodo 12,23), ed è per proteggersi dai suoi colpi che si ungevano col sangue sacrificale dell'agnello le tende». A questo punto de Vaux aggiunge una nota che risale al passato ma che ci riporta anche a prassi che vediamo ripetersi nei migranti dimoranti presso di noi. «Questo sacrificio preisraelitico pasquale ha rapporti stretti con quello degli arabi preislamici, rielaborato poi sulla scia della Bibbia anche dall'islam, ossia col sacrificio del mese di Radjab, a primavera, quando le vittime sono immolate e consumate per assicurare la preservazione e la fecondità del gregge». Naturalmente nella Bibbia avviene una reinterpretazione radicale del rito nomadico. Da festa stagionale e, quindi, naturalistica e reiterata a date fisse, la Pasqua biblica si tramuta in solennità storica, legata all'evento di

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 9 APRILE PASQUA "RESURREZIONE DEL SIGNORE" At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4 opp. 1Cor 5,6-8; Gv 20,1-9 (sera: Lc 24,13-35) <i>Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegramoci ed esultiamo</i>	Preferisco essere ridicolo anziché noioso.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,30
LUNEDÌ 10 APRILE Ottava di Pasqua - Lunedì dell'Angelo At 2,14.22-32; Sal 15; Mt 28,8-15 <i>Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio</i>	Preferisco essere pazzo per conto mio anziché saggio per conto terzi.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MARTEDÌ 11 APRILE - Ottava di Pasqua At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18 <i>Dell'amore del Signore è piena la terra</i>	Non sarò mai solo: sento sempre rumori.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 12 APRILE - Ottava di Pasqua At 3,1-10; Sal 104; Lc 24,13-35 <i>Gioisca il cuore di chi cerca il Signore</i>	L'amore non esiste, ma ti amo lo stesso.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30. Lectio divina comunitaria
GIOVEDÌ 13 APRILE - Ottava di Pasqua At 3,11-26; Sal 8; Lc 24,35-48 <i>O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!</i>	Non esiste l'amore? Allora non mi amo.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro sui vizi capitali
VENEDÌ 14 APRILE Ottava di Pasqua At 4,1-12; Sal 117; Gv 21,1-14 <i>La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo</i>	Ti amo, perciò esiste l'amore.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 15 APRILE - Ottava di Pasqua At 4,13-21; Sal 117; Mc 16,9-15 <i>Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai risposto</i>	Non mi ami, perciò esiste l'amore.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - Trigesimo + WALTER (VANGI)
DOMENICA 16 APRILE II DOMENICA DI PASQUA o della Divina Misericordia At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31 <i>Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre</i>	Sono stato talvolta nella fogna. Eppure, riuscirci a vedere le stelle.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,30

liberazione, cioè a un atto non scandito dalla natura ma affidato a un Dio salvatore che si autopresenta come «colui che rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero e gli dà pane e vestito» e che si rivolge così ai fedeli: «Amate, dunque, lo straniero, perché anche voi foste stranieri nella terra d'Egitto» (Deuteronomio 10,18-19). Chi critica l'accoglienza sulla base di un'ipotetica difesa dei valori cristiani è, quindi, esplicitamente smentito dal testo capitale della fede e della cultura cristiana che può essere a ragione descritto proprio come «una biblioteca scritta da migranti» che narrano le loro emigrazioni cariche di fatiche e sofferenze ma anche di speranze e attese. La storia della religione ebraico-cristiana è, allora, intimamente intrecciata con quella della mobilità umana e la Pasqua ne è un'attestazione solenne.

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Per credere in te, Signore Risorto, ognuno di noi deve affrontare un percorso, un travaglio che lo immerge nel tuo mistero di passione e di morte e gli fa intravedere una via d'uscita imprevista, al di là di ogni immaginazione.

Sì, la tua risurrezione va oltre ogni logica umana e ci invita ad accogliere le sorprese di Dio, con animo fiducioso e riconoscente.

Così Maria Maddalena rimane ancorata all'ipotesi che le sembra più probabile: hanno portato via il tuo corpo.

Così Pietro vede e osserva ogni cosa, ma non basta per arrivare alla fede. Ci vuole ben altro per entrare nella realtà nuova che ci viene offerta.

Ed è Giovanni, per primo, a varcare quella soglia che introduce in un modo nuovo di leggere la storia per scorgervi il segno dell'azione di Dio che rovescia la morte.

È lui, Giovanni, perché ha accettato di lasciarsi amare da te e proprio per questo ti è rimasto accanto fino in fondo, fino ai piedi della croce.

È lui che intravede una logica nuova, che emerge proprio da quel sepolcro che aveva ingoiato te, il Signore della vita.